



La Muggiasca

N. 43 - AGOSTO 1984 - Anno XX

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 15 del 3 agosto 1976 - C.C. Postale 16289225 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza Mandello

PENSIONATO

Stiamo lavorando affinché il nostro Pensionato venga ultimato il più presto possibile. I lavori vengono effettuati con cura e sotto il costante controllo dell'Arch. Vergottini - direttore dei lavori. Al completamento dell'opera mancano: pavimenti, rivestimenti scale e alcuni infissi.

Il Comune si sta interessando per l'acquisto dell'arredamento. Si prevede che l'inaugurazione del Pensionato, possa avvenire nel prossimo autunno. Soddisfazione e gioia per i nostri anziani che finalmente potranno avere un posto tutto loro, dove sentirsi protetti e aiutati da valido personale.

ASSISTENZA DOMICILIARE ANZIANI

La bella stagione dà l'opportunità ai nostri anziani di trascorrere intensamente la loro giornata. Infatti: "l'ort de bagnà... l'insalata de trapiantà... ul fen de mett de dent... el galin che ie mangia i of... i cunili de urdenà...". Insomma, c'è un gran da fare che non permette un attimo di tristezza. Inoltre il brulicare della gente che affolla Vendrogno nel periodo estivo, permette un dialogo continuo e piacevole. Purtroppo l'estate passa rapidamente e con l'inverno giungono i soliti problemi di solitudine e assistenza.

A questo proposito si sta organizzando un servizio di assistenza domiciliare anziani, organizzato in collaborazione fra Comune - U.S.S.L. - Comunità Montana. Tale assistenza

sarà garantita dalla cooperativa La Mimosa, che avrà come scopo quello di effettuare servizio a domicilio del richiedente, utilizzando personale Vendrognese. C'è già stato un primo incontro tra i nostri anziani e i rappresentanti del Comune e U.S.S.L., per illustrare tale servizio, il giorno 19 giugno scorso presso il Salone S. Antonio.

Pertanto, informiamo tutti gli interessati che potranno fare domanda per tale servizio, direttamente in Comune, al nostro messo Sig. Vitali Natale. Questo è un primo passo concreto per i nostri anziani, che speriamo venga accolto favorevolmente, in attesa della piena efficienza del nostro pensionato che finalmente dovrebbe togliere il grave incubo della solitudine.

GRAZIE SALESIANI!

Una frase ricorrente in questo periodo è che "Vendrogno non sarà più la stessa senza i Salesiani". Dobbiamo constatare che l'opera portata dai singoli Salesiani in tutti questi anni di permanenza nel nostro paese è stata di primaria importanza per gli abitanti di Vendrogno. Chi non ricorda l'efficienza del Pronto Soccorso offerto a tutti dal Sig. Felice? Come dimenticare l'esule figura del nostro Parroco Don

Camillo, caro ai bambini per le caramelle e agli anziani per le sue parole di conforto? Come non sottolineare il serio lavoro di insegnamento degli altri Salesiani?

Dimenticare 45 anni vissuti e dedicati alla Valsassina è proprio impossibile! Per tutto questo, la Pro Loco si sente in dovere di salutare i Salesiani con un cubitale: Grazie!

I RICORDI NON MUOIONO

di ANTONIETTA BUSI

Ognuno di noi si porta appresso il proprio fardello di gioie e di dolori nel cammino della vita. Dolce e confortante è sfogliare a volte le pagine del passato, rievocando luoghi e persone viste e conosciute collocate tra i ricordi più cari. Eravamo bambini quando nostra madre ci portava a Presallo, dietro invito d'una nostra amica, per farci trascorrere qualche domenica a scorazzare per i prati. Ancora sento sotto i piedi, calzati da "peduli" fatti a mano, i sassi della strada non certo asfaltata. Sembravamo capretti saltellanti, ma felici di quelle brevi evasioni. Nella casa della Clara non c'erano certo i servizi e il camino faceva bruciare gli occhi, rimandando il fumo; allora si stava di preferenza all'aria aperta per consumare il pasto dello zaino e bere l'acqua sorgiva.

Boschi di castagni, prati scoscesi dove razzolavano i ruspanti, qualche cascinale o stalla erano l'unica ricchezza del piccolo nucleo. In compenso tanta pace, tra il profumo di fieno maturo e il frinire delle cicale. Quando si è bambini tutto sembra bello ed io subivo la magia arcana di quel posto, credendomi in chissà che eden. Forse già era in me quel pizzico di romanticismo che mi ha sempre accompagnato nella mia vita. Ricordo con piacere quelle scampagnate in compagnia dei miei fratelli. Purtroppo, come ogni medaglia ha il suo rovescio, un ricordo spiacevole m'è rimasto di quei posti.

Eravamo in tempo di guerra ed un mio fratello (oggi caduto, medaglia d'argento) ebbe l'unica licenza breve in 5 anni di servizio militare e desiderava mangiare le bruciate. Allora di buon mattino io e mio fratello minore ci siamo recati nei boschi in cerca di castagne, arrivando passo passo sino a Vendrogno. C'era da "ruspare", così si diceva quando sul posto era già fatto il raccolto. Ci siamo rotti la schiena cercando tra il fogliame, per poter riempire il sacchetto, quando ad un tratto, da un punto imprecisato, sbucò fuori un uomo con un cane ringhioso come il padrone che ci malmenò, strappandoci dalle mani il sacchetto delle castagne e nè pianti nè preghiere valsero a commuovere quel rude paesano. Tornammo a casa a mani vuote e in me, di questo episodio, è rimasto sempre un ricordo sgradevole; forse i momenti critici del conflitto rendevano gli animi egoisti, condizionandoci ad apprezzare di più i doni elargiti dalla natura.

Tutto ora fa parte del passato, come il mio matrimonio giovanissima con un autista che faceva spesso servizio a Vendrogno; ciò mi diede modo di conoscere meglio quei luoghi, apprezzandone gli aspetti migliori. Tempi felici, pieni di rimpianto. Allora c'era lavoro: la Ditta Paroli - Daielli era come una famiglia, il pane sicuro, e l'avvenire non faceva paura. Più avanti negli anni portai a Vendrogno anche i nipoti, ai quali confacevano l'aria e l'altezza del luogo.

Ricordo quella camera rudimentale, con a fianco del letto le corde per stendere i pannolini. Un angolo fungeva da cucina - era desolante - ma per la salute dei bambini ci si adattava. Alla sera si usciva per fare i soliti quattro passi e, passando davanti all'Albergo Fontana, aspiravo golosamente il profumo di patatine americane che sapevano friggere in modo perfetto e di cui mi sono fatta delle scorpacciate. D'allora molte cose sono cambiate nella mia vita, ma i ricordi sono rimasti fermi su quello scenario di pace alpestre dai cangianti colori.

La Muggiasca è sempre verde e ridente come allora. Solo noi siamo cambiati. Troppo frenetici per soffermarci ad ammirare le bellezze che circondano lo spazio in cui viviamo. E mentre la terra continua ad elargire i suoi meravigliosi frutti, noi ci perdiamo nell'indifferenza di frettolose abitudini. Tornare alle nostre montagne con amore e rispetto gioverebbe a tutta la comunità. Scrutarne i segreti, cercando nel silenzio la pace, si ritroverebbe se stessi. Purtroppo per l'inquinamento e l'incuria dell'uomo la natura soffre e muore a poco a poco. Amando la natura, ameremo Dio che ne è il Creatore.

A CACCIA IN MUGGIASCA

CACCIA... A TAVOLINO

Anche per il 1983 la stagione venatoria in Muggiasca si è conclusa. Per alcuni bene, per altri male. Ma anche chi dice di aver fatto nel 1983 una buona stagione venatoria, non è soddisfatto. Ha anche lui da "reclamare". Perché? Cercherò di riportare alcune opinioni che il sottoscritto, vecchio cacciatore (vecchio d'anni e di licenze) ha potuto raccogliere, in varie occasioni, dai suoi amici cacciatori locali. C'è chi dice che siamo troppo cacciatori. Può darsi che ciò sia vero; ma in base alle attuali disposizioni venatorie ciò è regolare e legittimo.

C'è chi dice che siamo indisciplinati, cioè cacciamo senza rispettare interamente la legge. E questa osservazione, per molti di noi, è certamente valida. A tal proposito però, ogni discussione è inutile. Se non siamo **tutti** noi ad essere corretti in **tutti** i sensi ed in **ogni** occasione non serve recriminare e dire: sono stati gli altri. Ognuno di noi si comporti da vero cacciatore galantuomo e automaticamente scompariranno i bracconieri, i rognosi, gli egoisti.

Se ci comporteremo bene, se ognuno di noi si comporterà correttamente, la caccia tornerà ad essere rispettabile e rispettata, anche da chi oggi (forse con molte ragioni) critica in blocco tutti i cacciatori. Poi c'è chi reclama per i segugi, per la selvaggina, per i lanci di selvaggina, per il modo in cui alcune compagnie praticano la caccia ecc..., insomma si ha da dire su tutto. Vogliamo fare un po' il punto, amici cacciatori, della Muggiasca? Lo sappiamo tutti che ogni cosa umana non è perfetta e che quindi si può migliorare. Vogliamo farlo tutti insieme, con spirito di collaborazione (e non di sola critica negativa) parlandone seriamente ma serenamente, e accettando democraticamente anche la bocciatura delle nostre proposte quando siamo in minoranza?

Non dimentichiamo che la caccia non deve essere una rissa, perchè essa è assai di più e di meglio. Il sottoscritto, nelle due ultime stagioni venatorie in Muggiasca, ha sparato due soli colpi, uno per stagione, entrambi a vuoto (forse sto diventando veramente vecchio). Malgrado ciò sono sempre tornato a casa contento. Certo è bello, anzi meglio, tornare a casa con una cuturnice, o un gallo, o una lepre. Ma se anche non abbiamo sparato, o preso nulla, non siamo forse soddisfatti di aver assistito allo spettacolo dell'alba alla Croce di Muggio, di aver sentito il vento fischiare e infreddolirci sul costone della "beduia", di aver visto i nostri cani lavorare spettacolosamente a Tedoldo o in Basia, e di tornare poi in baita o in Capanna per spegnere l'arsura della nostra sete?

Ecco, amici, come dovremmo intendere la caccia al giorno d'oggi. Essa ovviamente non è più giustificabile quale mezzo di sostentamento come poteva essere nei tempi passati. Ora essa deve essere intesa in modo completamente diverso, indipendentemente dal carniere che si è fatto. A questo punto mi par di sentire qualche amico cacciatore che dice: sei un teorico, un illuso. E qualche altro amico, non cacciatore, che dice: queste soddisfazioni si possono provare anche senza fucile. A questi amici, cacciatori e non, rispondo: non è vero! Io almeno la penso così. Termino facendo ai miei amici cacciatori un invito.

L'invito è di rispettare la caccia e di continuare ad amarla quale antichissimo retaggio umano, anche se si deve considerarla sotto una luce diversa. Rispettiamo la caccia e le leggi che la regolano (anche se queste si potranno migliorare). Non ci deve fare nè caldo nè freddo la stupidissima frase "se non la prendo io la prende un altro". Lo prenda pure un altro il povero spaurito leprotto di poche settimane, o il fagianotto fresco fresco, o la selvaggina protetta. Quello però non sarà mai un Cacciatore con la C maiuscola. Sarà sempre un cacciatorello da strapazzo.

In bocca al lupo.

Enrico Teruzzi

SUGGERIMENTI A SAN GRATO

Ero salito lassù in cerca di evasione, ma fors'anche mosso da ancestrale richiamo delle terre d'origine. Nonno Battista infatti in lontano giorno del secolo scorso era calato da quelle montagne e forse non v'era più tornato. Ad Inesio in un'acciottolata stradiciola m'imbattai in un'antica casa semiabbandonata dalle mura di rustico sasso. Il cuore mi disse che da lì era partito, giovane alpigiano, verso lontani borghi padani. La vista di quelle ruvide pietre stemperava la certezza in sentimento. Mi sentivo tranquillamente appagato: anche se la casa non fosse stata proprio quella, certamente era lì vicino e certamente non era molto dissimile.

La giornata era splendida. Rade nuvolette s'inseguivano alte in cielo per disperdersi nell'accaldata pianura. Girovagai pigramente per impervi sentieri nel verde di castagni che sembravano sempre esistiti. Ove una mulattiera s'innesta nella carreggiabile, mi soffermai in una piccola radura, sdraiato nella penombra: il sole filtrava attraverso il lieve tremolio di foglie. Un uccelletto curioso si fermò su un ramo a guardarmi. Non lo interessavo e se ne volò via.

Il silenzio era di tanti piccoli rumori. Gli occhi mi si socchiusero e l'anima cominciò a fluttuare in un'aerea dimensione. I fruscii di quell'immenso silenzio si componevano in melodie: un violino, un pianoforte, i cui accordi venivano da lontano come da distesa immobile d'acqua, si avvicinavano, si diluivano nella distanza, poi nuovamente echeggiavano dappresso in una cullante alternanza. E sopra era una grande volta, una volta rocciosa. La Grotta di Fingal, che tanto aveva suggestionato Mendelssohn? Ma no! Mi riscossi dall'ipnosi e sorrisi in me stesso.

Ero reduce da non molti giorni dalle Grotte del Drago di Majorca, forse risentivo il fascino del concerto del lago sotterraneo coi musicisti vaganti su gondole fra roccie e luci irreali.

Ma sopra non era pietra, era l'intrico di rami di castagno che intrecciavano un pizzo irregolare ma armonioso, incollato sull'intenso azzurro del cielo. Non m'accorsi, ma l'abbandono al pensiero vagante mi riprese e nel dolce sopore i castagni s'isnellivano in svettanti abeti e le melodie di Majorca si confondevano col sussurro di una sommessa orchestra, col "mormorio della foresta" di wagneriana magia, risuscitante Sigfrido ed elfi e nibelunghi.

Il rumore di un camion carico di bibite mi ridestò alla realtà. Dove poteva andare per quella mulattiera? Lo seguii fin quando sprofondò nel terreno fino ai mozzi. Proseguì. Doveva ben esserci qualcuno! E su un prato c'era una piccola locanda. Un paio di bambini si rincorrevano giocosi in una cornice incontaminata di fascino arcadico. Era difficile pensare che quei bambini forse a sera sarebbero scesi a valle nella vita di ogni giorno. Ove il terreno leggermente s'innalza, s'intravedevano tra il fogliame le rustiche mura della chiesetta di San Grato in una sfumata prospettiva di sapore impressionistico.

Di fronte una grande croce di ferro ricorda non so quale avvenimento: non mi interessava. La suggestione stava riconquistandomi. In basso, incassato fra le verdi balze, era l'azzurro denso del mio Lario. Ero un qualsiasi uomo in cerca di evasione o non piuttosto un'anima ormai librata nell'eternità su un mondo lontano, estraneo, forse ostile? Un bianco punto tracciava una scia incisa nell'azzurro specchio del lago: il battello mi richiamò alla realtà. Dovevo affrettarmi, a valle il traghetto mi attendeva per ricondurmi a casa. Una ruspa stava sollevando il camion col suo carico di bibite ed i bimbi si rincorrevano ancora gioiosi.

Antonio Zampini

SALESIANI ADDIO

D'estate non si badava. Nel tumulto della bella stagione, nella gioia prolungata delle vacanze, non c'era posto per ricordarsi della piccola campana del "Giglio". Solo quando il giorno cominciava a riguadagnare i suoi spazi di silenzio, ci accorgevamo che qualcosa mancava. L'autunno, coi suoi primi ori e i suoi tersi mattini, riempiva quel vuoto: la campana del Giglio scandiva il tempo degli studi e delle ricreazioni, mentre nell'ampio cortile ai momenti di quiete s'alternava il voci festoso dei ragazzi. E' sempre stato così per quarantacinque anni, sin dai tempi di Don Lecchi quando il collegio aprì la prima volta i suoi battenti agli alunni del lago e della valle.

Centinaia di alunni che tra quelle mura hanno maturato il loro destino, alcuni una vocazione profonda. Di lì son passati salesiani che avrebbero raggiunto le più alte gerarchie, cattedre universitarie, remote missioni, o semplicemente avrebbero vissuto la loro vita tra i ragazzi come sacerdoti, insegnanti, amici. Infiniti personaggi hanno sostato nel salone delle feste: uomini politici e arcivescovi, artisti, sportivi, letterati. Ora tutto questo non c'è più, appartiene già al passato.

Il prossimo settembre la campana non farà più a gara con l'orologio della Madonna per scandire la giornata, il voci dei ragazzi non esploderà più all'improvviso nell'ora meridiana. Non c'è bisogno d'essere ex allievi per capire la malinconia di quel vuoto cortile, di quei saloni muti, di quella cappella senza più ceri. Rimarrà il ricordo dei salesiani - alcuni dei quali riposano nella quiete di San Lorenzo - la fede e la speranza che hanno sempre saputo donarci. Non passerà molto e si sentirà dire "Quando a Vendrognò c'erano i salesiani..." e sarà come ricordare un tempo favoloso e irripetibile.

Luciano Lombardi

VENDRIGNO

FESTA PER DON LUIGI CAMERONI

IL COMMIATO DEI SALESIANI

Giornate di festa e di intense celebrazioni religiose in Mugliasca. Sabato sera 30 giugno il novello sacerdote Pier Luigi Cameroni - salesiano ed ex allievo del Giglio - veniva salutato al suo arrivo a Vendrognò dal vice sindaco Giacomo Girelli, dal prof. Luigi Dal Santo a nome degli ex allievi, dalla popolazione tutta. L'indomani Don Cameroni veniva accompagnato dalla sua casa natale alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo dove presiedeva una solenne concelebrazione di prima Messa.

L'omelia era pronunciata dal Superiore generale dei Pavoniani Padre Giuseppe Regazzoni, anch'egli di Vendrognò, che festeggiava il 25.º di ordinazione. Da San Lorenzo partiva poi la processione del Corpus Domini che attraversava le vie di Vendrognò parate a festa per terminare al Santuario della Madonna. Al pomeriggio - in occasione di un'accademia svoltasi nel salone di Sant'Antonio - l'economista ispettoriale Don Carlo Pavani rivolgeva a nome della comunità salesiana un saluto di commiato a vendrognesi e villeggianti.

Un saluto che toccava punte di commozione se si pensa ai quarantacinque anni di presenza delle scuole salesiane a Vendrognò. A metà settembre infatti - dopo i turni di soggiorno estivo dei ragazzi - il "Giglio" chiuderà i battenti. L'intensa giornata si concludeva con un concerto del Corpo bandistico bellanese, diretto dal maestro cav. Angelo Gianola, nel cortile del collegio.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Colpo di mano del Medeghino a Castello di Lecco - Il trattato di pace del 13 febbraio 1532 - Smantellata dai Grigioni la rocca di Musso)

di LUCIANO LOMBARDI

Siamo oramai alle battute conclusive della lotta tra le forze ducali e quelle del Medeghino. Restaurate in qualche modo le finanze e riorganizzate le milizie il Medici rimette in acqua la flotta, passa inosservato da Mandello e raggiunge Lecco. Qui apprende che il Gonzaga, comandante delle truppe sforzesche, se ne sta tranquillamente rinchiuso a Castello. Pensa allora ad un colpo di mano.

Con novantadue uomini decisi a tutto - che indossano sopra l'armatura una camicia e cappa nera - esce nottetempo da Lecco e, sfilando dalla parte del lago per fossati e trincee, giunge nei pressi del ponte. Un certo Caravacca, famosa spia, gli aveva rivelato la parola d'ordine delle sentinelle ducali. Portatosi avanti con soli due uomini, fulmina con una pugnalata alla gola la prima sentinella. Poi butta una manciata di braccia in faccia al capo-posto e con un grido richiama i suoi. Il Gonzaga vien preso prigioniero nella sua tenda senza colpo ferire. Munizioni, artiglieria, vettovaglie, tutto cade

intatto nelle mani del Medeghino. Vista la buona piega presa dagli avvenimenti, pensa di assalire anche Malgrate e vi invia Cesare Maggi coi capitani Francesco d'Ischia, Cosco, Bigotto e Paolo d'Anversa.

Malgrate è difesa da buone truppe ducali alle quali si sono aggiunti da poco dei rinforzi, ma assalita da terra e dal lago è costretta a capitolare. Nel frattempo eran maturate le trattative di pace e l'accordo vien stipulato il 13 febbraio 1532. Il Medeghino deve lasciare tutte le terre conquistate - con Lecco e la Valsassina - e restituire le artiglierie prese ai Veneziani. In compenso riceve l'investitura del marchesato di Melegnano con un ricco appannaggio e varie entrate. La rocca di Musso verrà smantellata dai Grigioni e tramonta per sempre - dopo un decennio di lotte e di alterne fortune - il sogno del Medici di instaurare una signoria sulle terre lariane.

(continua)

RICORDO DEL COMM. GIUSEPPE MARCATI

Nasce a Vendrogno nel 1894 da famiglia numerosa. Già da piccolo aiuta i genitori nella dura fatica dei campi, giovanissimo emigra a Milano in cerca di lavoro. Ma è anche un altruista, un generoso. Nella guerra 1915-18 parte volontario e si distingue per coraggio e abilità. Colpito da malaria si ristabilisce trascorrendo alcuni mesi sull'alpe di Chiaro. La sua ora scocca nel 1924: impianta a Legnano la Fonderia che porta il suo nome e che diverrà col tempo una delle migliori, costantemente adeguata alle moderne tecnologie.

L'agiatezza non gli fa dimenticare Vendrogno, anzi il vincolo con la terra natale diviene più profondo. Vi trascorre d'estate lunghi periodi con la moglie - Ambrogina Riccardi - e i figli. La sua beneficenza ha scopi pratici e nel contempo tratti d'estrema delicatezza. A lui si deve l'acquedotto, a lui il recupero e la rifusione delle campane di San Lorenzo negli anni del secondo dopoguerra. Ma non gli basta. Sente di dover dedicare di più al suo paese e dal 1956 al 1964 ricopre la carica di sindaco. E' a volte irruente come un improvviso temporale di montagna, di quelli che si dissolvono presto in un sereno senza rancore.

Vendrogno conosce in quel periodo tutta una serie di importanti iniziative: si provvede alle fognature, si asfalta la strada carrozzabile per Bellano, si amplia il cimitero, si potenziano scuole e asilo. Come presidente dell'Opera Pia Giglio vuole che la scuola salesiana divenga un'istituzione duratura. Stipula quel trentennale contratto che consentirà a centinaia di giovani della zona di poter compiere agevolmente i propri studi. Negli anni settanta si ritira infine dal lavoro e dalla politica.

E' il momento del meritato riposo nella cerchia degli



Comm. Giuseppe Marcati

affetti familiari, ma è anche il momento in cui gli giungeranno puntuali i riconoscimenti: nel 1968 riceve la cittadinanza onoraria di Vittorio Veneto, è cavaliere di Vittorio Veneto nel 1970, cavaliere della Repubblica nel 1979, premiato come pioniere della guida nello stesso anno. Nell'ora estrema della vita ha un solo desiderio, ritornare nella "sua" Vendrogno, riposare nella quiete di San Lorenzo. Là dove la visione della Grigna sembra riassumere i sogni dell'uomo e la parola di Dio.

MIGLIAIA
DI ANNI
ADDIETRO

LA "CIVILTA' CAMUNA" E LE NOSTRE VALLI

di ANGELO
ACERBONI

Se si vuole andare indietro nel tempo per avere notizie del passato, si deve ricorrere alla "Storia" la quale narra degli avvenimenti politici, delle guerre avvenute centinaia di anni fa. La storia giunge a noi tramandata dagli scritti e non sempre la si può considerare veritiera; può contenere esagerazioni, storture, errori. Anche oggi noi vediamo come un avvenimento accaduto soltanto ieri ci venga talvolta descritto in modo diverso, se non addirittura contrastante, da fonti diverse. La Storia viene spesso ricavata da fonti analoghe e, anche se essa dovrebbe essere una cosa seria, qualche inesattezza può sempre esservi inclusa, se non proprio qualche falso.

Se però noi vogliamo andare più indietro nel tempo, dobbiamo ricorrere ad un'altra scienza, la "Archeologia", la quale non è scritta da storici più o meno precisi, ma ci presenta i suoi elementi come sono nella realtà. Tocca a noi esaminarli, decifrarli, interpretarli. Quali sono questi elementi? Possono essere diversi, una tomba che contenga attrezzi od armi di epoca antichissima, i resti di un'abitazione come muri ed oggetti della vita quotidiana, strumenti in pietra, come asce, pugnali, scalpelli, monili, precedenti alla scoperta del bronzo e del ferro; infine incisioni su rocce effettuate con materiali duri e taglienti, come pietre od ossa di animali. Fermiamo la nostra attenzione su queste ultime.

Le incisioni sulle rocce e la cultura

Nelle nostre vallate alpine i ritrovamenti archeologici non sono rilevanti, nè per quantità, nè per antichità. O meglio non lo erano fino a 20-30 anni fa quando in Valle Camonica, non lontano da noi, sono state scoperte incisioni rupestri in numero sbalorditivo (gradatamente sono arrivate alle attuali 180.000 figure circa), incisioni effettuate dagli antichi abitanti della valle, chiamati Camuni.

L'arte rupestre nel mondo aveva cominciato ad interessare gli studiosi negli ultimi 2-3 secoli, ma soltanto nell'800 essa ebbe un certo rilievo. E soltanto in epoca più recente essa assurse a grande importanza con la scoperta di una sempre maggiore quantità di segni; vennero così gradatamente ad

aprirsi sempre nuovi orizzonti alla scienza, soprattutto con il confronto fra elementi sempre più numerosi. Vi furono ritrovamenti, oltre che in Italia, in Francia, in Svizzera, Austria, Spagna, Turchia, Medio Oriente, Scandinavia, Russia ecc.; ma i ritrovamenti della Val Camonica sono ormai da considerare fra i più importanti sia per il loro numero sia perchè interessano un periodo particolarmente lungo, un periodo di almeno 8.000 anni...

Stiamo parlando della Val Camonica: quella del fiume Oglio, quella che oggi comprende fra gli altri gli abitati di Lovere, Darfo, Breno, Capodiponte, Edolo, Ponte di Legno ecc. Essa non è lontana da noi, una cinquantina di chilometri in linea d'aria; come non è lontana la Valtellina dove - a Teglio, Tirano, Grosio - sono pure state rinvenute incisioni rupestri del tutto analoghe. Si può così concludere che, come la Val Camonica e la Valtellina appartenevano alla stessa area di cultura, chiamata poi "Camuna", alla medesima area appartenevano le valli vicine, fra cui la nostra Valsassina.

Sappiamo bene che la cultura, come l'economia, non stanno molto a guardare i confini politici e naturali; esse non conoscono ostacoli e si irradiano in tutti i sensi, a macchia d'olio. Ancora oggi, pur se lo furono di più in passato, i nostri rapporti con la Valtellina e con la Valle Brembana sono evidenti; certi paesi, certe parrocchie di quest'ultima valle fanno parte del nostro circondario, rientrano nella nostra circoscrizione religiosa. Ancor oggi molti paesi alpestri del Canton Ticino (lo si vede in molti documentari della Televisione Svizzera) hanno lo stesso aspetto dei nostri paesi, hanno le stesse nostre usanze, lo stesso dialetto e perfino gli stessi problemi.

Eppure il Canton Ticino è di là del lago, spesso di là di alcune catene di montagne; esso fa parte addirittura - e da quasi 500 anni - di un'altra nazione. Malgrado questo, la cultura delle sue valli è uguale a quella delle nostre. Non meravigliamoci quindi dell'analogia, negli scorsi millenni, fra la cultura dei Camuni e quella della Valsassina e, quindi, della nostra Muggiasca.

(continua a pag. 9)

CARNEVALE 1984

Sempre più sentito il Carnevale Vendrognese! I nostri carri allegorici, carichi di allegri personaggi mascherati, formavano un serpentone lungo 500 metri, che sfilava per le vie del paese fra l'entusiasmo di tutti che lo salutavano fra lanci di coriandoli e stelle filanti e al suono caratteristico delle trombette.

L'entusiasmo si univa all'orgoglio di coloro che con bravura e pazienza avevano allestito gli originali carri. La Pro-Loce ha concluso in "dolcezza" la giornata, offrendo a tutti chiacchiere e bibite presso il Salone S. Antonio, dove i bambini si esibivano in un teatrino. E' proprio il caso di dire: W W IL CARNEVALE!!!



Carnevale '84 - Uno dei festosi carri sfilava per il paese.

CENA SOCIALE

Grande successo ha ottenuto la Cena Sociale svoltasi il 5 Maggio presso l'Albergo Americano. Ottimo il menù, preparato dal Capo Chef Filippo, coadiuvato dal promettente Tiziano. Il presidente della Pro Loco, dopo aver salutato e ringraziato gli intervenuti, invitava il gradito ospite Sig. Giovanni Fazzini - presidente della Comunità Montana - ad esprimersi in merito alla tanto desiderata strada Taceno - Comasira. Il Sig. Fazzini, dopo aver riferito che la Comunità Montana aveva già finanziato ed approvato il progetto esecutivo, non ha voluto però illudere i presenti circa una pronta realizzazione della strada, in quanto il finanziamento per i lavori, spetta alla Regione e alla Provincia.

Considerando l'elevato costo dell'opera (si aggira intorno ai 4 miliardi), ci si rende conto delle difficoltà attuali per reperire tale somma. Ha continuato, però con parole di speranza, spiegando che l'attuazione potrà avvenire a lotti, utilizzando di volta in volta, fondi che gli Enti Sovracomunali riusciranno a stanziare. Si auspicava che l'arrivo della strada potesse trovare la stessa compattezza fra i Vendrognesi e che potessero finalmente beneficiare dei vantaggi che l'opera porterebbe.

Inoltre coglieva l'occasione per ringraziare il Geom. Panzeri - assessore ai lavori pubblici della Provincia - e il Sig. Bettega Luciano, per il loro vivo interessamento. La



cena si concludeva con il dolce offerto dal nostro Filippo e lo spumante offerto dalla Pro-Loce. Anche i premi della Lotteria hanno contribuito alla realizzazione della lieta serata.

Il Sig. Giovanni Fazzini, Presidente della Comunità Montana, ospite speciale della serata mentre saluta gli intervenuti.

LE TENTAZIONI DELLA SOLITUDINE

di GRAZIANO PETROSILLO

La notte: angoscia che invadeva il cielo... ombra di mistero che si rannicchiava sotto gli alberi, si stendeva sui sassi, scivolava sulle viscide rive del lago, complottava con le acque stagnanti sugli abissi... In alto, costellazioni di stelle lontane, cristallizzate nello spazio, bruciavano sguardi senza memoria... Sui clivi, trame di luci in fila, come bave luminescenti segrete da bruchi invisibili, striavano sentieri domestici... a volte barlumi sprizzavano come balzi di lucciole nelle tenebre: eran lumi di stalla accesi dal montanaro errabondo...

E nel silenzio, intimorito dalla notte nero-cappa, tu sentivi levarsi dall'abisso del tuo inconscio il fantasma del tuo "Io", di quell'"Io" che tu trascini, senza saperlo, sin dall'origine del mondo, di quell'io che conobbe il terrore del primo caos, la brutalità degli immani cataclismi che sconvolsero la terra, l'orrore del dissolvimento della materia, la disperazione della propria impotenza, l'incubo dell'ignoto, la tristezza dell'incomunicabilità, della sconfinata solitudine... tu temevi ancora l'angelo caduto sulla terra... e quel fantasma, affiorante da un letargo millenario e che tutte le civiltà avevano respinto a stento sempre più indietro per relegarlo nei meandri della memoria affinché tu lo ignorassi e fossi più libero, più forte, più razionale, sembrava prendere ancora il sopravvento su di te; e tu tremavi di paura: eterno schiavo di te stesso, del tuo passato, dei tuoi istinti malefici! e fuggivi senza che alcuno ti inseguisse, gridavi senza che alcuno ti colpisse, piangevi senza che alcuno ti offendesse... ti sentivi soggiogato... Invocavi Dio con fede delirante, facevi appello alla tua ragione, all'imperio della tua volontà... e speravi la salvezza.

Venne l'alba vestita di speranza; aprì la terra alla vita, colmò di cielo i suoi abissi... Bisbigliò il bosco con il flauto del

vento; cantò l'acqua del ruscello che saltava sulle rupi a sghimbescio; si levò il coro degli uccelli raggiunti dal primo raggio di sole; si profilò sulla vetta il capriolo più veloce del vento; falciò con l'ala tesa l'aria immota l'aquila solitaria sfiorando picchi e campanili; invocarono con svelti rintocchi le campane per il pio mattutino... L'anima aveva bisogno di luce; con la luce ritornava il coraggio... Eri ancora un uomo!

FESTA DI SAN GRATO

Il giorno 15 luglio si è svolta la tradizionale Festa di S. Grato. Vigilia suggestiva con il grande falò e la Croce illuminata. Al mattino la festa sembrava però compromessa da un improvviso temporale. Ma S. Grato non poteva permettere che la sagra venisse rinviata! Infatti, dopo pochi minuti, usciva il sole e permetteva la realizzazione della festa. Si iniziava con la S. Messa celebrata nella chiesetta e con l'esposizione della famosa statua in legno del Santo protettore.

Il pranzo, i canestri, la lotteria e i giochi vari hanno rallegrato la giornata, con grande soddisfazione degli organizzatori e del gestore del rifugio Sig. Morosini. Un ringraziamento al Sig. Ciresa Gildo che ha offerto una forma di formaggio tipico della Valsassina, che è servito come primo premio della lotteria. La Pro Loco offriva un quadro con la foto-ricordo della precedente manifestazione, al Sig. Croci per il suo costante e vivo impegno. La festa allietata da tanta musica, terminava al tramonto con un panorama che solo S. Grato può offrire.

NOTIZIARIO

Anche quest'anno nel mese di Gennaio, i nostri pensionati sono partiti per una vacanza al mare, in cerca di un tiepido sole sulla costa ligure. Un modo per ritrovarsi e trascorrere insieme delle giornate diverse.

■ ■ ■

Con il contributo della Comunità Montana, si è potuta costruire la Casera a Tedoldo. Questa servirà ad agevolare tutti coloro che lavorano nell'agricoltura e che hanno la possibilità di godere degli splendidi pascoli della Muggiasca.

■ ■ ■

A favore del nostro pensionato, oltre alla Pro Loco che ha devoluto gli incassi di diverse manifestazioni, si sono uniti alcuni benefattori che hanno voluto mantenere l'anonimato. Un grosso grazie dai nostri anziani.

■ ■ ■

La famiglia Acerboni di Milano, per onorare la figura del compianto Candido, ha inviato una cospicua somma alla Pro-LoCo, per il tesseramento '84. Alla Famiglia, la Pro Loco porge i più fervidi ringraziamenti.

■ ■ ■

L'11 febbraio il Consiglio dell'Opera Pia Giglio respingeva la proposta dell'ispettorato salesiano di Milano di poter utilizzare il collegio per soli due mesi all'anno, come colonia estiva, senza ulteriori impegni. I salesiani dopo quarantacinque anni di presenza - lasceranno così la Muggiasca tra il generale rammarico.

■ ■ ■

Il giorno 3 marzo presso il bar ACLI, gli Alpini hanno organizzato una Cena Sociale. A loro si sono unite altre persone. Al termine la Lotteria e i tradizionali cori, hanno reso la serata indimenticabile.

■ ■ ■

"Racconti di costa e di mare" è il nuovo libro del nostro collaboratore Graziano Petrosillo, il quinto dopo "Quando la vita è poesia", "Eva inquieta", "Dal Rex alle baite", "Il cielo nella conchiglia". L'autore mette a fuoco le sue esperienze di ufficiale di marina lungo le rotte del mondo, ricavandone pagine preziose e suggestive. Il volume (Editrice Nuova Fortezza, Livorno, pag. 109, L. 9000) veniva presentato al pubblico nel pomeriggio di venerdì 23 marzo in una sala di Palazzo Cattaneo Adorno di Genova.

■ ■ ■

All'assemblea generale ordinaria del G.E.B. (gruppo escursionisti bellanesi) svoltasi a Bellano domenica 6 maggio venivano riconfermati alla carica di Presidente il dr. Leonardo Enicanti, di vicepresidente Felice Dell'Oro, di segretario Carlo Ottonello. Nominati sindaci: Paolo Paroli, G. Battista De Bernardi e Gianluigi Prina. Fra le manifestazioni in calendario per il corrente anno la tradizionale "Castagnata a San Grato" che si svolgerà il 2 dicembre.

■ ■ ■

Il 13 Maggio in occasione della "Festa della Mamma" presso il Salone S. Antonio, si sono esibiti i nostri bambini in uno spettacolo riuscitissimo, grazie anche alla pazienza e alla preparazione delle signorine Mariarosa e Mariangela. La Pro Loco ha offerto a tutte le mamme presenti un omaggio floreale e approfittando degli intervalli, offriva a tutti gli intervenuti bibite e le tradizionali, squisite Esse preparate dal nostro pasticciere Gianpiero.

■ ■ ■

E' pure mancato il giorno 11 luglio Francesco Pescini, figura caratteristica e molto conosciuta in paese. Carattere burbero; non conosceva il male, ma sempre pronto a dare una mano a chi chiedeva la sua collaborazione. Sempre presente col gruppo degli Alpini ad ogni manifestazione. La sua memoria rimarrà per sempre in tutti coloro che lo hanno conosciuto e voluto bene.

■ ■ ■

Il giorno 8 Luglio presso il palazzo scolastico è stato allestito un grande banco di vendita a favore dell'asilo, organizzato dalla presidentessa signora Marcati - in collaborazione con le mamme. Si è trattato di un vero e proprio Bazar, dove si vendevano le cose più varie, raccolte qua e là dalle organizzatrici con tanta pazienza e bravura. Il ricavato di questa iniziativa, unito alle altre già fatte e a quelle future, servirà a garantire una certa indipendenza finanziaria al nostro asilo.

■ ■ ■

Sono partiti per assolvere il servizio di leva i nostri Filippo e Camillo. Tutti noi sentiamo la loro mancanza. Ragazzi, Vendrognò vi saluta e la pro Loco vi aspetta per la vostra collaborazione.

■ ■ ■

Il 13 maggio scorso si spegneva in Vigevano Rubini Armida di Mornico da parecchi anni affezionata alla Muggiasca. Alle sorelle sincere condoglianze.

■ ■ ■

E' mancata il 22 maggio Agnese Acerboni. Tutti la ricordano quale dispensiera del Circolo per molti anni e per il suo carattere gioviale verso tutti. La Muggiasca porge ai parenti sentite condoglianze.

■ ■ ■

E' mancato in Legnano il 23 maggio il Comm. Giuseppe Marcati, apprezzato Sindaco e benefattore di Vendrognò per parecchi anni. Ai famigliari tutti "La Muggiasca" esprime sentite condoglianze.

■ ■ ■

E' cosa rara per Vendrognò, ma è avvenuta. Il 17 febbraio spiccava sulla porta della macelleria locale un magnifico nastro azzurro: era nato Dario, figlio di Gianenrico e di Conti Margherita. Ai fortunati genitori infinite congratulazioni, al neonato un roseo avvenire, da parte della "Muggiasca".

■ ■ ■

Gardaland è il "paese dei balocchi", raggiunto da giovani e anziani Vendrognesi il 16 maggio u.s.. Giornata indimenticabile: sui trenini con pericoli a sorpresa; lo spettacolo dei delfini, le montagne russe, gli scivoli e... Dracula coi suoi divertenti trabocchetti. Qui ne è uscito con le ossa peste anche... il povero Curato di montagna. Gran registi e guide in quel meraviglioso parco giochi i nostri due Gian: G. Enrico e G. Pietro!

■ ■ ■

Don Egidio Mirabelli è il sacerdote salesiano disperso sui nostri monti e, da oltre un mese, irreperibile. La "Muggiasca" è fraternamente vicina ai Salesiani in questi momenti di ansia. Anche Volontari Vendrognesi si sono prodigati generosamente nella ricerca. Auguriamo abbia presto fine questa dolorosa vicenda.

■ ■ ■

La classe 1938 si è riunita una sera del mese di maggio per solennemente festeggiare, anche se un po' in ritardo, il suo 45.o. Dopo la S. Messa presso il Santuario della Madonna, celebrata dal Parroco Don Camillo che ha pure detto parole di circostanza, ci si è trovati tutti presso l'Albergo Americano per un fraterno convivio. Commovente è stato - dopo molti anni - il ritrovarsi tutti, residenti e non, e scambiarsi idee, ricordare i momenti della fanciullezza e della gioventù, la vita attuale e fare anche progetti per l'avvenire. Risate, battute spiritose, non sono mancate, canti vecchi e moderni ci hanno fatto raggiungere le ore piccole. Tutti contenti e soddisfatti ci lasciammo con un presto arriverci ancora tutti sani e allegri.

alcuni del 1938

L'ANGOLO DELLA POESIA

Pubblichiamo due poesie che ci ha inviato la Sig.ra Girelli Martita, sono nel nostro dialetto e quindi più vicine a noi

RICORDO UNA PERSONA CARA

*Te se ne andada isci all'impruis,
senza da negun preavis,
te se ne andada tant in presa
che te gna laga finì ul cura de di mesa.
Chi che ta vedù pasà i gà miga credu finchè ia miga sentu
la campana a sunà
perchè ti cume ogni matina
te se andada a pruet cun la tu spurtina.
Te seret una duna che stava tant in ca
e te piassiva tant rit e scherzà
in ca tua te seret mai de pertì
te gheret sempre cumpagnia durant ul dì
te lavoravet sempre,
te favet culsin per tegnic colt ai pe di grant e penin.
Te seret sempre prunta de scultà i fastidi
e te davet cunsigli a tucc
tirando sempre a man i proverbi di vice
Cret però che ades che te se ne andada
di nos cor te se minga cancelada.*

LA CASALINGA "La duna che sta in cà"

*La duna che sta in cà
al par che la gabia mai negut de fà
La cumenza cume sempre la matina
e la lavura tut ul dì in surdina
La frega, la lava, la lustra i paviment
senza ricef a la sira un quai compliment
Se pu se varda ala fin del mes
sa propri de vec pochi pretes.
Però, se me vultà in dree
me ciapa ogni un tucc ul nos mestee.
La neta ala matina
Se spurca a mesdi
ul nos mester le propri isci.
E me se augura che ul Bun Di
al me daga sempre tanti de sti dì.*

L'OCCASIONE DI VIVERE

*Contavamo sulla gioia di vivere
per sempre negli anni passati
ma non è così visto quello
che ci troviamo.
Si sono liquefatti
i sogni nell'agosto delle prove.
Ora che già scopriamo pelle
segnata a rivoli dalle rughe
unguento alcuno ci consolerà.*

*E più in là,
quando tutto si farà più aspro
e incerto, ci accorgeremo forse
che vivere non era poi difficile
e, osservando la nostra vita
in controluce, noteremo solo
delle comete sparute anziché
una stella e rimpiangeremo,
ahimè, l'occasione perduta.*

Francesco Romano

BELLANO CARATTERISTICA LA TRATTORIA DELLO SCALO



Il vecchio distributore.

(foto P. Grosso)

Prima della guerra era uno dei locali più frequentati. Accanto all'anima signorile del centro cittadino ed a quella industriale delle filande, lì pulsava l'anima commerciale della vecchia Bellano. La vicinanza dello scalo ferroviario, della pesa pubblica, dello sbocco della strada della Valsassina, ne facevano un centro attivo giorno e notte. Lì si fermavano le macchine per far rifornimento, di lì - verso sera - partivano i carretti, con la lanterna oscillante tra le ruote, per Vendrognò e Taceno.

Sostavano un po' tutti, anche per scambiare quattro chiacchiere con il signor Cosmo Colella che all'affabilità del gestore univa il calore meridionale, all'innocente nostranello qualche bicchiere di vin generoso delle Puglie. Una gestione iniziata sin dal lontano 1925 e continuata ininterrottamente, dalla figlia Mariuccia, sino al 1977. D'estate s'aprivano anche i balconcini delle stanze superiori, dove i villeggianti godevano il primo sole del mattino o la frescura della sera. Ma era d'inverno - specie sotto le feste - che lo Scalo svelava la sua anima. Ricordo ancora il grande camino acceso nella sala d'ingresso con gli avventori attorno alla fiamma, le specchiere stile liberty, la saletta foderata di legno dove qualche viaggiatore gustava il risotto e si scaldava col barbera. Ci si scambiava notizie ed i discorsi rimbalzavano di tavolo in tavolo con un intreccio sempre vivo ed arguto. Anni lontani dove la notte bastava uscire di casa e trovare un luogo come quello e subito la malinconia moriva sulla soglia...

Luciano Lombardi

LA "CIVILTÀ" CAMUNA

Le scoperte in Val Camonica

Ma andiamo con ordine e vediamo come furono scoperte le incisioni rupestri in Val Camonica. All'inizio di questo secolo erano conosciuti strani disegni su poche rocce; lo sapevano alcuni del posto e lo venne a sapere qualche studioso, vennero così scoperti alcuni nuovi esemplari, a livello poco più che di curiosità. Passarono alcuni decenni e verso il 1954 avvenne uno strano fatto casuale: un masso, franato dal pendio, finì rotolando sul greto del fiume Oglio e qualcuno vide, con somma meraviglia, che esso portava incisioni da varie parti.

Come mai? L'interesse per queste cose aumentò di colpo e la voce si sparse; venne fra l'altro dalla Francia il Prof. Anati a capo di una missione; egli, fiorentino di nascita, aveva studiato in varie Università, come Gerusalemme, Parigi, Harvard, ed imprese nuovo vigore alle ricerche conducendole con criteri scientifici. L'Anati aveva intuito gli sviluppi che esse avrebbero potuto assumere, si era reso conto dell'enorme importanza del giacimento per lo studio del passato e finì per stabilirsi sul posto. Sorse così un "Centro Camuno di studi preistorici" da lui diretto; vi furono organizzati vari convegni internazionali di scienziati; avvenne l'istituzione di un "parco nazionale" con interessamento anche dell'UNESCO.

Si è giunti così ad oggi con le oltre 180.000 figure scoperte; alcune avevano ancora vicini gli strumenti usati per l'incisione, mentre altre si rivelarono addirittura colorate. Lo studio di esse, avviato ma non certo concluso perché l'interpretazione dei segni richiede tempo, è tuttavia a buon punto e consente di tirare delle conclusioni, anche se esse risultano sempre alquanto condizionate dalle nuove successive scoperte. Queste ultime possono essere di nuovo rocce finora sfuggite all'osservazione, oppure di rocce già esaminate le quali, mediante trattamenti particolari e diversi, possono rivelare altre figure finora non evidenziate.

Le altre valli

A questo punto va detto che probabilmente anche nelle altre vallate alpine esistono incisioni rupestri: tutto sta a vederle. Perché credere che soltanto in Val Camonica vi fosse l'usanza così intensa, durata vari millenni, di fare figure sulle rocce? Proprio in questi anni noi vediamo con quanta facilità e rapidità spariscono i sentieri, con quanta facilità si cancellino le stesse strade mulattiere selciate; quel tal muretto, quella tal cappelletta che si vedevano ancora pochi anni fa, dove sono? E' rimasto un poco di erba diversa... Per quanto tempo? E poi?

Così le rocce incise, dopo migliaia di anni, coperte dal muschio, dalla vegetazione, dalla terra, noi non le vediamo, ma con ogni probabilità esistono in molte località delle nostre vallate. Nella Val Camonica sono state, almeno in parte, scoperte; in altre vallate no! Occorrerebbe una organizzazione, una squadra di esperti che vi si dedicasse, occorrerebbero stanziamenti in denaro... E' difficile pensarvi: bisognerebbe che il caso, come in Val Camonica, mettesse sulle tracce dei primi ritrovamenti. Aspettiamo il caso. Ma intanto ricordiamo che i risultati sarebbero più o meno quelli della Val Camonica.

Ed allora parliamo delle incisioni di questa valle, già scoperte e già studiate, almeno in parte: 180.000 sono un bel numero e gli esperti che le hanno esaminate e le hanno interpretate ci dicono molte cose. Anche perché l'enorme numero è di aiuto essenziale in questi studi; esso permette di datare con buona precisione grazie alle sovrapposizioni delle figure (talune di queste risultano incise sopra altre evidentemente più antiche), grazie alle sovrapposizioni del terreno che le ha sommerse coi suoi strati con il trascorrere del tempo, grazie al confronto con figure simili rinvenute in altre zone, già studiate e datate. Vediamo quali sono le conclusioni di tali studi per la Val Camonica e quindi, più o meno, per le valli vicine comprese la Valsassina (e la Muggiasca).

Prima del Medioevo

In una serie di scritti sotto il titolo "I nostri paesi attraverso i secoli" avevamo cercato di guardare nel passato della Muggiasca, eravamo andati indietro nel tempo almeno 6 secoli e ci era sembrato molto. Eppure nel 1300 la nostra "Co-

munità della Muggiasca" era poco diversa da quella di adesso, almeno da quella di pochi anni fa: Sanico e Noceno allora avevano già le loro chiese perché erano paesi ormai formati; probabilmente lo erano anche Vendrogno - con Bruga - e qualche altro, tanto che proprio verso la metà del '300 veniva dato inizio alla costruzione della Parrocchiale di "S. Lorenzo in Muggiasca", là dove la vediamo ora.

C'erano i paesi, c'erano diverse chiese, più o meno come qualche anno fa. Dal 1300 al 1950 la Muggiasca era cambiata poco; una grossa evoluzione si è verificata più tardi, negli ultimi 20-30 anni, e questa l'abbiamo vista tutti ed esula dall'argomento di queste note. A noi comuni mortali dunque 6 secoli sembravano molti, e invece ci siamo accorti che essi sono stati soltanto un attimo, poco più di niente nella evoluzione della struttura ambientale della zona. Se vogliamo risalire più indietro però la "Storia" non ci aiuta; lo stesso Ing. Giuseppe Arrigoni che nel 1844 scrisse le sue "Notizie storiche della Valsassina", le quali servirono di base per tutti coloro che scrissero successivamente sull'argomento, rimase molto incerto e nebuloso sui periodi precedenti, non trovò fonti sufficienti. Così dobbiamo affidarci alla scienza dell'Archeologia come abbiamo visto, ed applicare le risultanze degli studi sulla "Civiltà Camuna" anche alla nostra zona. Cerchiamo di sollevare un velo sul nostro passato certamente simile a quello delle vallate vicine.

Diecimila anni fa

Facciamo un grande balzo all'indietro e risaliamo ad oltre 10.000 anni fa, oltre 8.000 anni prima di Cristo, e veniamo a sapere che l'intera zona si trovava in un periodo molto freddo: le nostre valli erano ricoperte da un altissimo strato di ghiaccio, decine ed anche centinaia di metri d'altezza; esse naturalmente non erano abitate, non potevano essere abitate. Gli uomini vivevano invece in zone più a Sud le quali erano meno fredde e quindi consentivano una certa abitabilità; anche là gli uomini scolpivano figure sulle rocce, ma solamente dentro caverne dove sono state ritrovate in quantità assai grandi.

Questi abitatori passavano molta parte del loro tempo, almeno a seconda delle stagioni, appunto dentro le caverne dove si scaldavano e si illuminavano coi fuochi e dove svolgevano pure attività lavorative di tipo artigianale delle quali sono stati ritrovati cospicui residui.

Il disgelo

Ma verso l'8.000 a. Cristo la rigidità del clima si attenuò, i ghiacci delle nostre valli cominciarono a sciogliersi ed a scoprire il terreno; dove questo era più basso si formarono acquitrini e paludi, mentre sui fianchi delle montagne cominciarono a crescere gli alberi, specialmente del genere dei pini e delle betulle. Cosa successe allora? Successe che certi animali cominciarono a rimontare le vallate ed a risalire di quota per ritrovare quei boschi e quei climi ai quali erano abituati; successe che gli uomini che vivevano della loro caccia dovettero seguirli nelle vallate per continuare a procurarsi il cibo. Ecco così le prime incisioni sulle rocce della Val Camonica raffiguranti appunto grosse bestie, come alci, qualche volta addirittura con infissa una lancia che le ha colpite: chiara rappresentazione della caccia.

Dopo questo primo periodo subentra nella cronologia delle incisioni camune un certo intervallo, e ciò ha fatto sorgere due ipotesi: la prima piuttosto banale, sarebbe mancata finora l'occasione di scoprire incisioni circa del sesto millennio a. Cristo; la seconda invece è che il freddo avrebbe avuto un ritorno, allontanando temporaneamente quegli animali, ed assieme ad essi gli uomini cacciatori ed incisori. Questa mancanza di elementi dura fin verso il 5.000 a. C. quando inizia invece un periodo piuttosto ricco di figurazioni le quali tuttavia, a confermare il distacco di tempo dalle precedenti, appaiono assai diverse: non più animali oggetto di caccia, ma bensì figure schematiche, come quelle umane definite con poche righe essenziali, e come quelle di armi (ancora la lancia, ma anche l'ascia, l'arco e le frecce, lo scudo, la mazza).

Più avanti nel tempo si trovano figure di persone a gruppi, alcune in posa di adorazione e di preghiera, il che fa pensare all'introdursi del concetto di religione; si trovano pure figurazioni di animali come i cani (anch'essi forse soggetto di culto), buoi e capre. Avvicinandoci al 3.000 si trovano anche raffigurazioni di vere e proprie scene collettive, con uomini che guidano aratri, e si trovano anche strani disegni che danno luogo a spazi rettangolari, come se fossero mappe delle zone circostanti. Si tratta di un periodo importantissimo che dà luogo a mutamenti sostanziali nelle abitudini, nella vita delle popolazioni della nostra zona; ne parleremo in una prossima occasione.

PROVERBI

Una recente tesi «Le tradizioni popolari religiose nella Valvarrone» discussa da Anna Pandiani di Dervio all'Università Cattolica di Milano contiene un capitolo dedicato ai proverbi della zona. Li pubblicheremo di volta in volta, continuando la tradizione del nostro giornale di raccogliere tutte le testimonianze vive del passato.

La giesa l'è granda ma el Sant l'è penin
La chiesa è grande ma il Santo è piccolo
(per dire che è molta l'apparenza, ma poca la sostanza)

Daghen a chi rid, toghen a chi piang
Danne a chi ride, toglie a chi piange

Laurà cun alegria, l'è el mej mestè che ghe sia
Lavorare con allegria è il miglior mestiere che ci sia

Chi che ghe n'ha, l'è perchè ghe n'ha minga dà a chi oltri
Chi ne ha è perché non ne ha mai dato agli altri

A pagà e a muri s'è sempre a temp
A pagare e a morire si è sempre in tempo

El mund l'è mezz de vent e mezz de crumpà
Il mondo è mezzo da vendere e mezzo da comprare

Con la legua in buca se va fin a Ruma
Con la lingua in bocca si va sino a Roma

La lengua la g'ha minga i oss ma la s'cepa i doss
La lingua non ha ossa ma rompe le ossa

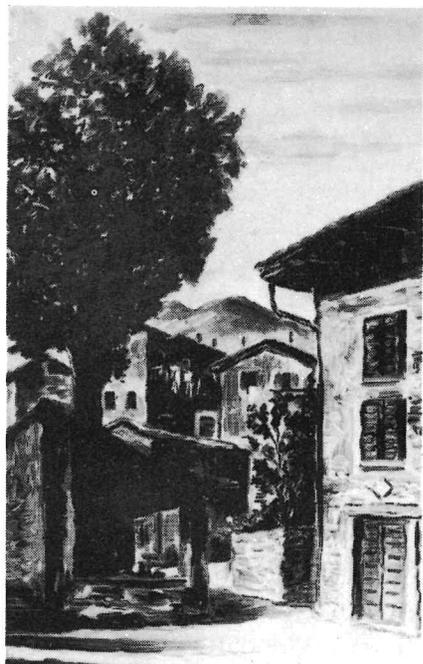
A cünta su ball ghe vör 'na grand memoria
A raccontar fandonie ci vuole una grande memoria

La rabia de la sira la va tegnuda per la matina
La rabbia della sera va tenuta per la mattina

Ogni stort el g'ha el so drizz
Ogni rovescio ha il suo diritto

La pressa l'è buna gnâ de ciapà i püles
La fretta non è buona neppure per prendere le pulci.

(n.d.r.)



Un pennello, una tavolozza, un felice momento d'ispirazione. E' il quadro del pittore Alfredo Pedrotti (olio su tela 30 x 50) che ritrae questo suggestivo angolo della Muggiasca (foto P. Grosso).

Albergo - Ristorante - Pizzeria

"AMERICANO"

cucina casalinga

VENDROGNO - Tel. 87.01.95

Macelleria - Salumeria

**RUSCONI
GIAN ENRICO**

VENDROGNO - Tel. 87.01.34

Alimentari - Merceria

BEROGGI ORESTE

VENDROGNO - Tel. 87.01.72

Alimentari

TADDEO FRANCO

VENDROGNO - Tel. 87.01.53

Bar - Alimentari

ACERBONI TERESA

VENDROGNO -
MORNICO - Tel. 87.01.58

BAR ACLI

VENDROGNO

CIRCOLO ENDAS

VENDROGNO